**a SALINAS de GUARANDA**

un altro sviluppo, qualità di vita

Progetto per un film documentario

di

Giorgio Diritti

e Fredo Valla

Produzione

Aranciafilm (Italia) e partner in Ecuador

SINOSSI

Salinas de Guaranda (Ecuador) è un paese di circa 1.000 abitanti nella provincia di Bolivar, a 3.600 m. di quota presso il vulcano Chimborazo.

Il municipio (o parrocchia) comprende il villaggio di Salinas e circa 28 frazioni che vanno dai 4.300 m. (il semi-desertico *páramo*) fino agli 800 m. di quota della zona subtropicale.

Nel 1970 vi è giunto Padre Antonio Polo, salesiano veneziano, con un gruppo di volontari italiani. Prima di intraprendere l’attività missionaria, il giovane Polo, affascinato dagli ideali libertari del ’68, era stato espulso da tutte le Case Salesiane di Roma in cui era studente e presidente dell’assemblea degli Studenti all’Università Salesiana.

Con Padre Polo, Salinas è diventata teatro di uno straordinario percorso di fede, avviato con determinazione e cocciutaggine, per promuovere il cooperativismo e la solidarietà come strumenti di lotta alla povertà e all’emarginazione sociale.

In quegli anni la realtà di Salinas muta rapidamente: da piccolo centro rurale legato alla produzione di sale con metodi arcaici, si trasforma in cittadina organizzata con una buona capacità produttiva, la qualità della vita migliora in maniera esponenziale e con l’aumento delle opportunità di lavoro diminuiscono i flussi migratori verso i centri urbani.

Salinas diventa un modello/esempio per tutto il paese, studiato nelle università del mondo, capace di attrarre volontari e presenze significative come quella dell’attuale presidente dell’Ecuador Rafael Correas.

Oggi, a distanza di quarant’anni, il “modello Salinas” mostra elementi di crisi. L’età e la salute cagionevole di Padre Polo, impongono un ripensamento che si presenta urgente e delicato. Di Salinas il missionario veneziano non è soltanto padre spirituale, ma figura al centro di ogni iniziativa e decisione riguardante la rete di solidarietà e le attività economiche. Il futuro di Salinas è per lui causa di grande preoccupazione, per questo motivo ha chiamato dall’Italia una giovane coppia (Erika e Luca) con un bimbo piccolo (Tommaso), che ai suoi occhi, rappresentano un’idea di continuità per il futuro della piccola comunità andina.

Quella di Padre Polo è soprattutto una speranza, poiché egli sa benissimo che la famiglia italiana non si fermerà a lungo a Salinas, perlomeno non più di tre anni.

Luca ed Erika sono una coppia dalla mentalità aperta, vicina a quelli che sono i sogni, gli interessi e i bisogni dei giovani locali. Con il loro arrivo si è avviata a Salinas una fase di transizione.

Negli ultimi anni, alcuni giovani “alternativi”, curiosi, e meno propensi a seguire il modello creato da Padre Polo, si erano allontanati dalla Chiesa e da tutte le attività che ruotano attorno al *padrecito*, assumendo un atteggiamento critico nei confronti del missionario e del “caso Salinas”. Ora Erika e Luca, insieme a Padre Polo, lavorano per riacquistare la loro fiducia, in particolare quella dei giovani come Giovanny, che poco incline a seguire il modello di sviluppo impostato dal Padre, promuove un progetto di agricoltura biologica, permacultura, bioedilizia, e di sviluppo della medicina alternativa basata sulle conoscenze e tradizioni ancestrali andine.

IL LUOGO

All’arrivo di Padre Polo nel 1970-71, Salinas era un piccolo centro dedicato all’estrazione del sale, i cui abitanti erano completamente succubi e sottomessi ai Cordovez, influente famiglia di latifondisti che aveva amicizie e conoscenze in tutto il paese (soprattutto al Governo). La popolazione era costantemente sfruttata e viveva in condizioni di semi schiavitù.

Le iniziative di economia partecipata e solidale create da Padre Polo in quarant’anni, hanno modificato il tessuto sociale, economico e culturale del luogo, modificandone anche il paesaggio. Sono scomparse le case di fango e paglia, sostituite da cubi in cemento e da casette più piccole molto colorate. Buona parte degli abitanti di Salinas è entrata a far parte della forza lavoro delle aziende create da Padre Polo, perdendo in parte il vincolo con le proprie radici e la cultura della propria terra. Sono poco le persone che hanno continuato a coltivare, rispettando i cicli della natura e seguendo i principi della cosmogonia andina. Anche la dieta della popolazione è cambiata, i grani andini sono stati sostituiti da prodotti industriali.

Attualmente in tutte le comunità si realizzano attività produttive diversificate, a seconda del clima, dell’altitudine e di altri fattori. Alcune con successo, altre più problematiche, avviate con i fondi della cooperazione e donazioni provenienti soprattutto dall’estero. Nelle 27 comunità della municipio esistono laboratori per la produzione del formaggio o altre attività (tessitura, cioccolato ecc); ci sono una casa/struttura polifunzionale comunitaria e alcune cooperative, fonte del lavoro comunitario. Sebbene la produzione di formaggio sia una delle attività più importanti di Salinas, la tradizione casearia non ha radici, così come l’allevamento di mucche da latte. È stato necessario modificare l’ecosistema circostante per far posto all’allevamento, che ha sostituito qualsiasi altra attività agricola. Buona parte delle aree verdi sono state disboscate e utilizzate come pascolo e le tradizionali coltivazioni andine sono state abbandonate perché meno remunerative. Tanto nella parte andina, che in quella subtropicale la produzione casearia ha avuto un impatto ambientale e sociale non indifferente.

Anche il continuo passaggio di volontari e missionari italiani e non, ha lasciato il segno: pur essendo un paesino sperduto tra le montagne, Salinas ha contatti con il mondo esterno, filtrati attraverso la Chiesa. Le ragazze del luogo fanno a gara per fidanzarsi con uno straniero nella speranza di lasciare il paese. Ci sono alcuni italiani che vivono a Salinas e che si dedicano ad attività diverse; c’è anche un ristorante italiano, Casa Nostra, gestito da un ex volontario. Altri vivono a Quito ed hanno aperto una ditta di import-export e vengono spesso a Salinas.

PADRE POLO

Personaggio carismatico, è colto, intelligente e con innegabili doti da imprenditore. Aiutare i poveri e gli indigenti è la sua missione. Essendo missionario, il suo approccio a Salinas de Guaranda è stato caritatevole ed ha avuto come primo obiettivo aiutare le persone cercando di far fronte alle necessità primarie. Nella prima fase del progetto si è trattato di un “solidarismo di emergenza”.

Padre Polo ha promosso l’educazione, la presa di coscienza e la formazione della popolazione locale. Negli anni si è dato molto da fare, aiutato da una rete capillare di volontari e sostenitori. Ancora oggi Padre Polo è la figura più importante e influente di Salinas, non solo dal punto di vista religioso: controlla e gestisce la maggior parte delle attività economiche e sociali ed è un punto di riferimento importante per la cittadina. Si ha l’impressione che a Salinas tutto ruoti intorno alla figura del *padrecito*, rispettato, adorato e coccolato (soprattutto in questa fase di convalescenza) dalla comunità, che dimostra molto affetto nei suoi confronti e preoccupazione per la sua salute. Passeggiando per il paese, la gente lo ferma di continuo per salutarlo, informarsi sul suo processo di guarigione, per chiedergli i consigli più disparati, un aiuto economico o un supporto “spirituale”. Il Padre è accondiscendente, gentile e disponibile con tutti, cerca di aiutare e di trovare soluzioni ai mille problemi quotidiani che la gente gli racconta.

Attualmente, anche a seguito della sua malattia, Padre Antonio sta cercando di introdurre a Salinas alcuni elementi importanti, allo scopo di dare continuità a questa esperienza che deve poter sopravvivere al di della sua persona e degli aiuti dall’esterno.

ERIKA e LUCA

In Italia Erika (36 a.) ha svolto attività volontarie, legate a un’associazione (il Gruppone), attiva tra Venezia, Treviso e Padova. In passato aveva già trascorso un periodo a Salinas.

Luca (29 a.) era informatico. Dopo la morte del padre ha deciso di diventare educatore, si è iscritto all’Università ed ha scritto la sua tesi di laurea proprio su Salinas, dove ha trascorso un paio di mesi.

Da tempo Erika e Luca avevano deciso di fare un’esperienza di volontariato insieme, coinvolgendo anche il piccolo Tommaso. La nascita del figlio è stata decisiva. Erika sostiene che quest’esperienza permetterà ad entrambi di trascorrere più tempo col piccolo. La loro è una scelta di vita. Vogliono realizzare un percorso di coppia, di famiglia, diverso, dedicandosi ai poveri e contribuendo alla realizzazione di progetti sociali, con un focus su donne e bambini.

Padre Polo, che conosceva entrambi, ma soprattutto Erica, ed ha insistito molto per farli arrivare a Salinas. Voleva una famiglia con un bimbo piccolo per dare un nuovo impulso al progetto.

La coppia si occupa dei giovani e delle donne: Luca segue anche alcuni bambini della frazioni che hanno problemi di autismo. La loro attività principale è però la gestione della Casa della Juventud, dove vivono e organizzano corsi, eventi ed attività di vario genere. Sicuramente la loro presenza è una boccata d’ossigeno per il progetto e soprattutto per i giovani del paese. Padre Polo (che adora il piccolo Tommaso) segue il loro operato, consiglia, interroga, esige… La casa di Erika e Luca è sempre piena di giovani, sovente ci passa anche Giovanny…

GIOVANNY

32 anni, con i dreads raccolti in un cappellaccio di lana. Personaggio interessante, radicale, convinto delle proprie idee, simpatico. Figlio di Victor, proprietario di un ostello, uno degli abitanti di Salinas più “fedeli” al progetto di Padre Polo. La madre, al contrario, è più legata alla natura e alle tradizioni andine.

Critico nei confronti delle iniziative svolte a Salinas dal missionario veneziano, Giovanny si allontana presto dalla Chiesa e trascorre un periodo in Spagna, dove segue corsi di agricoltura biologica e permacultura. Al ritorno a Salinas, si iscrive ad un corso di medicina alternativa incentrato su conoscenze e tradizioni ancestrali sull’uso di erbe medicinali (presso l’Università andina) e inizia a dedicarsi al suo progetto. Frequenta per un po’ di tempo una ragazza ecuadoriana che ha vissuto diversi anni negli Stati Uniti e con lei si dedica a un progetto di permacultura. Nel frattempo inizia ad implementare il suo progetto a Salinas: la creazione di un centro di approfondimento su tecniche di produzione agricola e medicina tradizionale andina. Sta creando un bosco per la classificazione delle specie tradizionali seguendo tecniche di coltivazione ancestrali e rispettando i cicli della natura. È un personaggio carismatico, capace di attrarre altri giovani. Erica e Luca sono riusciti ad avvicinarlo ed a proporgli di organizzare un corso di bioedilizia presso la Casa de la Juventud. Lui ha accettato ed è diventato un frequentatore della casa…

TRATTAMENTO

Salinas de Guaranda, piccolo comune montano in Ecuador, un tempo centro di una tradizionale attività *salinera* in mano a poche famiglie, rappresenta oggi il risultato di una grande sfida lanciata nel 1970-71 da un salesiano scomodo, padre Antonio Polo da Venezia, con un gruppo di volontari laici, per sconfiggere miseria ed immobilismo.

In quarant’anni si è sviluppato nel paese andino un processo di affrancamento dalla povertà e dalla desolazione. I tempi semifeudali del sopruso e delle angherie, del sistema del baratto e della sussistenza che legittimava la semi schiavitù dei contadini, indios e meticci, sono lontani. Le attività in forma cooperativa (settore caseario) avviate con la popolazione e il commercio equo e solidale, rappresentano il volano dell’economia locale.

La rapida ascesa di questo commercio ha consolidato la fiducia nelle potenzialità della comunità, innescando un effetto a catena. Il reinvestimento delle risorse ottenute per il tramite dell’attività casearia ha consentito la nascita di microimprese. Le attività e i progetti hanno cercato di seguire un processo partecipativo, superando, complicazioni e ostilità, sia interne sia esterne alla comunità.

Oggi Salinas rappresenta un’esperienza modello di sviluppo rurale partecipativo e sostenibile, studiato nelle università d’Europa e d’America, portato ad esempio dallo stesso Presidente dell’Ecuador Rafael Correa, che vi ha lavorato da volontario.

Anima del “miracolo Salinas” è stata (ed è tuttora) la figura di padre Antonio Polo, prete missionario “diverso”, testardo e carismatico, formatosi con le istanze del ’68.

All’inizio il suo approccio fu caritatevole, con l’obiettivo di aiutare le persone a fare fronte alle necessità primarie: un solidarismo di emergenza a cui, per ispirazione religiosa e slancio solidaristico, seguirono ben presto progetti di formazione per lo sviluppo di progetti partecipati.

Oltre a svolgere il ruolo di sacerdote, Padre Polo manifesta da subito doti di imprenditore, inventandosi tecnico della cooperazione, urbanista, tracciatore di strade, sperto di marketing, casaro… Aiutato da una rete capillare di sostenitori in Italia e in Europa, riesce a portare dalla sua gli elementi locali più intraprendenti (e più vicini alla Chiesa), spronando la popolazione a riappropriarsi della dignità e dell’autostima a lungo negate.

Il suo coinvolgimento diretto in tutte le attività economiche innestate a Salinas, ne fa una figura insostituibile, amato dai salinesi per i quali Padre Polo non è solo il *padrecito*, il padre spirituale dei suoi parrocchiani, ma colui che li rappresenta per ogni necessità.

A quarant’anni di distanza il caso di Salinas mostra tuttavia non pochi elementi di fragilità che potrebbero pregiudicarne il futuro. L’età e la malattia che recentemente lo ha costretto a un subire un pesante intervento chirurgico, hanno indotto Padre Polo a riflettere sulle criticità del progetto e al tempo stesso sulle necessità di un rinnovamento interno, con l’avvio di una fase di transizione, ovvero di passaggio verso un’ipotetica fase due, questa volta gestita direttamente dalla comunità di Salinas.

Con queste intenzioni, Padre Polo ha chiamato dall’Italia una giovane famiglia con un bimbo piccolo (Erika, Luca e Tommaso di 3 anni), delegandola alle attività con i gruppi giovanili, la generazione che in futuro potrebbe assumere l’eredità del progetto costruito in quarant’anni di fede e di sogni.

I giovani di Salinas godono, in genere, di un’esperienza particolare: hanno contatti privilegiati con il mondo esterno e soprattutto con l’Italia a causa del grande numero di volontari che è passato di lì per trascorrervi tre mesi, un anno o addirittura per fermarsi. In molti definiscono Salinas il paese de *la despedida* (dell’addio) perché c’è sempre qualche volontario in partenza. Molti hanno avuto la possibilità, tramite borse di studio o attività di progetti, di trascorrere un anno (o più) in Europa, al termine del quale sono tornati con la mente più aperta. Ci sono gruppi di giovani “moderni”, che ascoltano raggae o musica alternativa e si ritrovano in un paio di locali. Tra questi, c’è Giovanny (capigliatura con i dreads), considerato il riferimento del gruppo.

Nato in una delle frazioni di Salinas, Giovanny, da piccolo, si è trasferito con la famiglia nel capoluogo, dove è cresciuto frequentando la piazza dove tutte le sere i giovani giocano a pallavolo e si incontrano per due chiacchiere. Nei confronti di Padre Polo e dell’ambiente della Chiesa, Giovanny ha assunto presto un atteggiamento critico se non addirittura ostile.

Trascorsi alcuni anni in Spagna, a Valencia e poi ad Ibiza, dove vive il fratello, ha seguito corsi di agricoltura biologica e permacultura; al suo ritorno a Salinas ha deciso di iscriversi ad un corso di medicina alternativa incentrato su conoscenze e tradizioni ancestrali sull’uso di erbe medicinali (presso l’Università andina) iniziando a dedicarsi al suo progetto di permacultura con la creazione di un centro di approfondimento sulle tecniche di produzione agricola e medicina tradizionale andina. Attualmente sta creando un bosco per la classificazione delle specie tradizionali, seguendo tecniche di coltivazione ancestrali e rispettando i cicli della natura.

Erika e Luca sono riusciti ad avvicinarlo e a proporgli di organizzare un corso di bioedilizia presso la Casa de la Juventud. Lui ha accettato ed è diventato un assiduo frequentatore della casa. Il fatto di essere stato coinvolto (e retribuito) in un progetto legato alla Fondazione Salesiana, l’ha riavvicinato a Padre Polo (i due non si parlavano da tempo).

Giovanny frequenta la casa per amicizia nei confronti di Erila e Luca, ma anche perché vuole continuare ad essere la persona di riferimento per un un’evoluzione di Salinas in senso laico e “andino”. Insiste molto sui temi legati alla permacultura, all’agricoltura biologica e alla bioedilizia, sull’importanza di preservare le tecniche autoctone, ad esempio, per la costruzione delle case sostiene l’uso di *barro* (fango) e *adobe* (terra e paglia), materiali tradizionali che a differenza del cemento giunto a Salinas negli anni Settanta con Padre Polo, trattengono il calore e si integrano nel paesaggio.

Nel contatto con i protagonisti locali, in particolare con i giovani di Salinas, Erika e Luca avvertono un forte coinvolgimento emotivo. Ammirano il carisma e l’energia di Padre Polo ma sono a Salinas per svolgere un’esperienza di carattere sociale in un contesto di economia solidale. La Casa della Juventud è la loro casa, aperta a tutti, purché si rispettino alcune regole di buona convivenza stabilite dai due “gestori”. Nella casa, si cucina insieme, si lavano i piatti a turno, si imparano regole base dello stare insieme e, soprattutto, si impara a rispettare il prossimo. Oltre ai laboratori, ai corsi, agli incontri, il sabato sera si organizzano attività culturali, cene, proiezioni o balli. Il piccolo Tommaso convive quotidianamente con i frequentatori della casa (volontari e giovani locali) e quelli che provengono dalle frazioni più distanti possono anche fermarsi a dormire. Del modello creato da Padre Polo colgono luci e ombre. Il loro soggiorno a Salinas si protrarrà per circa tre anni, un periodo abbastanza lungo ma forse non sufficiente per svolgere quel ruolo di accompagnamento nella transizione di cui Padre Polo sente l’urgenza.

Il rapporto che si è creato tra i giovani locali e la famiglia italiana sembra di buon auspicio. Così la condivisione di dubbi, fatiche e speranze, e l’esperienza di crescere un figlio che, iscritto all’asilo, frequenta i bimbi locali contento della sua nuova vita (Tommaso, biondino con la pelle chiara, spicca tra i compagni).

Salinas de Guaranda sembra aver contagiato le loro esistenze e quella del piccolo che la coppia ha con sé… Ma come sta reagendo Salinas e la sua gente al tentativo di Padre Polo di trasferire in mani locali quanto è stato fatto in quarant’anni?

Salinas rimarrà il modello virtuoso di economia solidale creato dal *padrecito* e raccontato in articoli e testi internazionali, o ci sarà una seconda fase del progetto, questa volta interamente partecipata, magari più laica, promossa e avviata dalla popolazione locale e dai giovani come Giovanny, sostenitori di una via andina allo sviluppo?

Il progetto solidale realizzato a Salinas potrà contagiare l’America Latina, e forse l’Occidente?

**Note di regia**

La vicenda si Salinas de Guaranda è ammantata di significati religiosi, sociali e personali di vita. Non tutti la vivono allo stesso modo.

Per Padre Polo è anzitutto la storia della sua vita, in un percorso cristiano autentico, di fede e riscatto dei poveri. Un percorso che ora necessita di un’evoluzione nel senso di una maggiore partecipazione della popolazione locale.

Per Erika e Luca, e inconsapevolmente per il loro bimbo Tommaso, è un esperienza a termine, sicuramente una prova difficile sia per le condizioni climatiche, sociali e culturali di Salinas sia per il contesto in cui si trovano a lavorare. Sebbene vadano molto d’accordo con Padre Polo il rapporto con lui non è sempre facile. I fondi che hanno a disposizione per il loro progetto non sono molti e non ricevono un compenso per quello che fanno. Ciò nonostante credono “nello spirito di Salinas” come esperienza formativa che in questa fase di transizione potrebbe dare una svolta alla loro vita.

Per Giovanny e altri giovani di Salinas, è un modello che va rivisitato in chiave più autocnona, nel rispetto della cultura andina, per dare autonomia alla popolazione locale.

La narrazione del film documentario procederà per immagini, atmosfere e parole, con le testimonianze dei protagonisti, le rispettive esperienze, i paesaggi di forte intensità dell’ambiente andino, i contrasti, i frammenti di repertorio, nell’incontro di visi e di sguardi, nella condivisione di lavoro, speranze, ricorrenze e vita comunitaria.

Attraverso le parole e gli sguardi dei protagonisti, nelle contraddizioni e nella vastità dei paesaggi, il film documentario si farà narrazione di un’esperienza concreta di economia solidale, tra percorsi di fede, eroismi quotidiani, successi e insuccessi, contrapposizioni e scelte condivise.

**Scheda tecnica**

*Formato:* Full HD

*Durata:* 52 min.

*Lingua originale:* italiano e spagnolo (sotto-titolati)

**Piano riprese**

*Inizio:* da definire

*Durata:* 4 settimane

*Location:* Salinas de Guaranda, Quito (Ecuador)

**Troupe** (ipotesi )

Regista

Assistente

Interprete

Direttore Fotografia

Fonico

Organizzazione di produzione

Elettricista

Driver / Macchinista

**Budget**

*La quantificazione dei costi per ora approssimativa è stimata in 160 mila euro, facendo un riferimento comparativo a produzioni realizzate in Europa. La stima può essere più correttamente dimensionata dopo un approfondimento dei costi reali sul territorio, sia per ciò che concerne i viaggi, la logistica che per la disponibilità di attrezzature e maestranze professionali.*